

**Miserere**  
**Contro di te ho peccato**  
Salmo 51

**Ossessionati dal male o bisognosi di “confessione”?**

Viviamo un tempo carico di contraddizioni. Abbiamo fatto di tutto per **liberarci del senso di colpa**, che una certa cultura imputava al cristianesimo – non senza alcune ragioni – di aver alimentato mortificando l’uomo, opprimendo il suo bisogno vitale. Eppure non esiste un’epoca come la nostra nella quale il **male sembra ossessionare**, le sue immagini invadere la coscienza collettiva. Il male, allontanato dalla coscienza (non si percepisce più il senso del peccato) dilaga nella vita, sembra assediare da ogni lato, imprevedibile e ingestibile. Non sappiamo come “lavorare” con la parte oscura che logora le nostre forze e la nostra speranza. Occorre ritrovare parole per “**conoscere**” e quindi “**riconoscere**” il male “in noi”. Solo il male riconosciuto può essere combattuto, perché il male rimosso diventa padrone senza volto della nostra libertà.

Per questo cerchiamo parole di “confessione” della colpa, come atto che presiede al prendere forma della coscienza e quindi della libertà responsabile. Il tentativo di alleggerire la vita togliendone il senso del “tragico” non ha prodotto una condizione più umana, ma solo una “estetica del sacro senza gli dei”: la tragedia infatti è la prima elaborazione del rapporto “destino-colpa” che in occidente ha affrontato lo scandalo del male. La perdita del “tragico”, il vuoto lasciato dalla “morte di Dio e dalla caduta degli dei”, viene rimpiazzata da una **cosmesi estetizzante della vita**: cerchiamo di fare della nostra esistenza qualcosa di bello, di “carino” ma senza fare i conti con il dilagare del male. Di contro l’esito della rimozione del male è quello di una **anestetica** della vita, una insensibilità di fronte al male: nessuno ha colpa e siamo tutti esposti al male senza protezione, se non quella di diventare insensibili, anafettivi, irresponsabili. La vita sembra più leggera ma il passo si è fatto più pesante, manca il respiro. Per ritrovare coraggio e speranza occorre prendere parola di fronte al male, confessare, conoscere e riconoscere la responsabilità, perché solo così si fronteggia il male, si ritrovano vie di salvezza, di speranza e di futuro.

Non a caso le grandi pagine della fede hanno la forma di una “confessione”. Agostino insegna. Confessare è trovare un interlocutore con cui rapportarsi, non essere soli davanti al male, e poter contare su un alleato nella lotta per la vita. Credere passa da una confessione che elabora il senso della colpa e trova ragioni per sperare nella salvezza. Potremmo dire che oggi non manca il senso di colpa; rimosso forse ma non cancellato, il male è dappertutto. Manca “qualcuno” che accolga la nostra confessione e davanti al quale confessare la colpa diventi il luogo dove trovare una grazia che riapra alla vita.

Il nostro salmo è una potente confessione del male e confessione di Dio. Davanti a Dio l’uomo può riconoscersi colpevole senza essere schiacciato e annichilito da questo peso, ma restituito insieme alla speranza e alla responsabilità per la propria vita e per la vita di tutti.

- <sup>1</sup> Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.
- <sup>2</sup> Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea.
- <sup>3</sup> Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;  
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.
- <sup>4</sup> Lavami da tutte le mie colpe,  
mondami dal mio peccato.
- <sup>5</sup> Riconosco la mia colpa,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
- <sup>6</sup> Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;  
perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio.
- <sup>7</sup> Ecco, nella colpa sono stato generato,  
nel peccato mi ha concepito mia madre.
- <sup>8</sup> Ma tu vuoi la sincerità del cuore  
e nell'intimo m'insegni la sapienza.
- <sup>9</sup> Purificami con issopo e sarò mondo;  
lavami e sarò più bianco della neve.
- <sup>10</sup> Fammi sentire gioia e letizia,  
esulteranno le ossa che hai spezzato.
- <sup>11</sup> Distogli lo sguardo dai miei peccati,  
cancella tutte le mie colpe.
- <sup>12</sup> Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.
- <sup>13</sup> Non respingermi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.
- <sup>14</sup> Rendimi la gioia di essere salvato,  
sostieni in me un animo generoso.
- <sup>15</sup> Insegnerò agli erranti le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.
- <sup>16</sup> Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,  
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
- <sup>17</sup> Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode;
- <sup>18</sup> poiché non gradisci il sacrificio  
e, se offro olocausti, non li accetti.
- <sup>19</sup> Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,  
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.
- <sup>20</sup> Nel tuo amore fa grazia a Sion,  
rialza le mura di Gerusalemme.
- <sup>21</sup> Allora gradirai i sacrifici prescritti,  
l'olocausto e l'intera oblazione,  
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

### **Presupposti utili alla lettura**

Può essere utile far precedere l'analisi del testo da alcuni presupposti legati all'attribuzione del salmo e all'epoca della sua composizione. La sovrascritta che richiama Davide e un episodio particolare della sua vita è il punto di partenza.

### **L'esperienza del peccato in Davide**

L'episodio è noto (cf 2Sam 12, 13 ss). Davide si trova in un momento di calma e di pieno successo della sua vita. Mentre l'esercito è in battaglia, oziosamente si gode la pace nel suo palazzo. Proprio in questo momento di ozio e di allentamento della tensione morale, i suoi occhi cadono su Betsabea, la bellissima moglie del suo ufficiale Uria. Così cede al desiderio, chiama la donna e si unisce a lei. Per coprire la colpa, una volta che la donna è incinta, chiama Uria e lo invita a unirsi a lei. Ma l'ufficiale per due volte si rifiuta di giacere con la propria moglie, mentre le truppe sono in battaglia. Fallito il tentativo di coprire la colpa, Davide ordisce un male ancora peggiore: fa uccidere Uria esponendolo alla battaglia in un lato scoperto dell'assedio. Ma il male nascosto agli uomini è presente agli occhi di Dio, che invia il suo profeta Natan a smascherare il peccatore. Colto in fallo Davide si confessa colpevole, e da qui, la tradizione gli attribuisce quelle che sono le parole di una grande supplica, di una richiesta sincera e totale di perdono. Troviamo qui tutti gli ingredienti del nostro tema: l'esperienza del male è facilmente rimossa agli occhi degli uomini, ma non per questo tolta, cancellata. **Dio si fa carico di portare allo scoperto il male nascosto.** Lo fa non con un intendimento di condanna, ma perché solo il male confessato può essere perdonato. Davide nell'esprimere la propria colpa ritrova tutta la sua fede, la confidenza e l'amore per il suo Dio, davanti al quale non teme di venir scoperto, e può presentarsi senza finzioni e con piena sincerità. La confessione del peccato restituisce l'immagine vera di Dio e solo un grande amore per Dio ma soprattutto di Dio per noi, permette di riscattare la vita dalla colpa imperdonabile che sembra condannarla.

L'attribuzione a Davide non ha solide fondamenta storiche ma sicuramente offre un racconto vivo ed esperienziale della dinamica del peccato. Esso s'insinua nella vita nascostamente, approfittando del disordine morale e psicologico dell'uomo che vive nella unica ricerca del proprio piacere. Ma soprattutto Dio non lascia solo l'uomo di fronte al male che lo rende prigioniero, e con la sua parola illumina la vita perché la grazia del perdono possa ricreare l'umanità sfregiata dal peccato.

### **L'epoca della composizione.**

Il linguaggio del salmo ci offre indicazioni più precise circa la sua possibile datazione. Che, appunto, va ricercata probabilmente non in epoca regale, quanto piuttosto esilica. **L'esperienza dell'esilio** è un trauma potente nella storia di Israele, lo **scandalo di un male che sembra irreparabile.** Tutto è perduto, il peccato sembra avere la meglio sulla storia di salvezza a cui Israele era stato chiamato. **Un male totale chiede un perdono totale.** E, infatti, la salvezza ha la forma di una **nuova creazione.** Proprio il linguaggio della creazione e della nuova Alleanza (quella che riscatta dal fallimento della prima) sono tipici dell'epoca dell'esilio a Babilonia. Pensiamo ai profeti Isaia (il Deuteroisaia) Geremia ed Ezechiele. Il nostro salmo sembra inserirsi in questa straordinaria tradizione che coltiva una speranza anche e proprio a fronte di un fallimento che sembra abbracciare tutta l'esperienza del popolo.

## La struttura giuridica del *rib*

C'è poi un altro presupposto che può essere utile richiamare, ed è una forma particolare del processo giudiziale che fa da modello ispiratore delle liturgie penitenziali. Noi siamo soliti pensare il giudizio come un processo fatto di tre componenti: un accusatore, un accusato e un giudice terzo. In questo caso il giudizio viene computato da una parte estranea alla lite. Ma esiste anche un modello particolare, tipico del pensiero biblico, chiamato il *rib*, un **giudizio bilaterale**, o contraddittorio che s'imbastisce tra due persone fisiche o giuridiche, legate da un rapporto giuridico positivo (un contratto o un'alleanza), o naturale (legami naturali). La parte che si considera lesa convoca quello che considera offensore, sporge querela accusandolo, allega prove, lo conduce in un dibattito alla confessione della colpa e dirime con lui la situazione.

Diversi studi hanno notato un legame particolare con il salmo precedente, il 50. Anche se è diversa l'origine e lo stile, pare che i due salmi siano stati accostati, messi in successione proprio come in un *rib*, dove la **prima parte è l'accusa e la seconda la confessione** in vista del perdono, che solo la parte lesa può concedere. L'accusato è stato chiamato in causa, l'accusa con i suoi testimoni ha portato allo scoperto la sua colpa. Ora spetta a lui la parola. Può difendersi, se si crede innocente, oppure confessare la colpa e invocare il perdono. Il perdono è chiesto proprio alla parte lesa che è l'unica che può concederlo. Una parte terza può dare solo una sentenza che tende a restituire un ordine di giustizia, ma non può concedere il perdono: solo chi ha subito l'offesa può perdonare. Il salmo 50, quindi sarebbe la prima parte. Vale la pena di richiamarlo senza commenti, ma solo come l'antecedente che svela al peccatore il proprio errore:

Parla il Signore, Dio degli dèi,  
convoca la terra da oriente a occidente.  
    <sup>2</sup> Da Sion, bellezza perfetta,  
    Dio risplende.  
<sup>3</sup> Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;  
davanti a lui un fuoco divorante,  
intorno a lui si scatena la tempesta.  
    <sup>4</sup> Convoca il cielo dall'alto  
    e la terra per giudicare il suo popolo:  
<sup>5</sup> "Davanti a me riunite i miei fedeli,  
che hanno stabilito con me l'alleanza  
offrendo un sacrificio".  
    <sup>6</sup> I cieli annunciano la sua giustizia:  
    è Dio che giudica.  
<sup>7</sup> "Ascolta, popolo mio, voglio parlare,  
testimonierò contro di te, Israele!  
Io sono Dio, il tuo Dio!  
    <sup>8</sup> Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,  
    i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.  
<sup>9</sup> Non prenderò vitelli dalla tua casa  
né capri dai tuoi ovili.  
    <sup>10</sup> Sono mie tutte le bestie  
    della foresta, animali a migliaia sui monti.  
<sup>11</sup> Conosco tutti gli uccelli del cielo,  
è mio ciò che si muove nella campagna.  
    <sup>12</sup> Se avessi fame, non te lo direi:  
    mio è il mondo e quanto contiene.

<sup>13</sup> Mangerò forse la carne dei tori?  
Berrò forse il sangue dei capri?  
    <sup>14</sup> Offri a Dio come sacrificio la lode  
    e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;  
<sup>15</sup> invocami nel giorno dell'angoscia:  
ti libererò e tu mi darai gloria".  
    <sup>16</sup> Al malvagio Dio dice:  
    "Perché vai ripetendo i miei decreti  
    e hai sempre in bocca la mia alleanza,  
<sup>17</sup> tu che hai in odio la disciplina  
e le mie parole ti getti alle spalle?  
    <sup>18</sup> Se vedi un ladro, corri con lui  
    e degli adùlteri ti fai compagno.  
<sup>19</sup> Abbandoni la tua bocca al male  
e la tua lingua trama inganni.  
    <sup>20</sup> Ti siedì, parli contro il tuo fratello,  
    getti fango contro  
    il figlio di tua madre.  
<sup>21</sup> Hai fatto questo e io dovrei tacere?  
Forse credevi che io fossi come te!  
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.  
    <sup>22</sup> Capite questo, voi che dimenticate Dio,  
    perché non vi afferri per sbranarvi  
    e nessuno vi salvi.  
<sup>23</sup> Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;  
a chi cammina per la retta via  
mostrerò la salvezza di Dio.

## Struttura del salmo

La struttura interna del salmo è molto discussa. Riportiamo due ipotesi che ci servono per cogliere il movimento interno del salmo.

La prima (Lorenzin) suddivide cinque parti:

3-4: Introduzione: invocazione e preghiera iniziale

5-8: Confessione del peccato

9-14: Petizione per il perdono e per il rinnovamento

15-19: Voto o promessa

20-21: Aggiunta liturgica

Ha il vantaggio di focalizzare le due parti centrali: la confessione e la richiesta di una ricreazione. La prima risale nel profondo fino all'origine della vita. La seconda dischiude una serie di azioni che si chiedono a Dio: purificami, lavami, fammi sentire gioia e letizia, distogli lo sguardo, cancella, crea, non respingermi, rendimi la gioia, sostieni.

La seconda (Ravasi, Schokel) riconosce due grandi parti:

3-11: La regione oscura del peccato: delitto e perdono

    Invocazione di purificazione (3-4)

    Confessione del peccato e perdono (5-8)

    Invocazione di purificazione (9-11)

12-19: La regione luminosa della grazia

    Il dono di uno spirito nuovo (12-14)

    Un cuore contrito sacrificio gradito (15-19)

20-21: Appendice liturgica nazionale

Seguiremo questa seconda suddivisione

## 1 La regione oscura del regno del peccato

### 1.1. Invocazione di purificazione

«Il punto di partenza del cammino di conversione del cuore è l'iniziativa divina di misericordia: Dio è sempre il primo a dare una mano, il piatto della bilancia pende sempre dalla parte della sua bontà» (Martini). Proprio questa **misericordia** (*miserere* è la prima parola del salmo) **permette di riconoscere il peccato**, ciò che l'uomo ha fatto. Per parlarne il salmista usa tre parole che si inseguono lungo il salmo, e che descrivono una prima consapevolezza del peccato. Sono *hattà*, trasgressione, **mancare il bersaglio**, andare fuori strada, sbagliarsi; *awon* **distorsione**, ribellione, deviazione tortuosa, disarmonia, l'inversione di ciò che è bene, la frattura di ciò che è diritto (per cui la conversione è un "ritorno"); *Pesa'*, smarrimento, **colpa**, ribellione nei confronti del Signore, con una connotazione fortemente teologica. Troviamo qui una vasta gamma per descrivere l'esperienza del male, che va da un livello elementare: come chi si accorge di essersi distratto e aver fallito la meta, mancato il bersaglio, sbagliato rotta (la simbolica di base è spaziale); ad un approfondimento di essere sbagliato, distorto, disarmonico, come chi ha preso una deviazione tortuosa, una colpa che ha prodotto una profonda frattura, un allontanamento dal bene. Per giungere ad un livello più teologico dove in gioco è la relazione con Dio, il peccato è una ribellione, una trasgressione venata di *hubrys*, di orgoglio e superbia come chi vuole "farsi da sé", come nel peccato adamitico, come in Babele: l'uomo che si pensa senza Dio ed entra nelle regioni oscure dove tutto è possibile.

Questa descrizione del peccato è **corrispettiva all'immagine di Dio** che sola la rende possibile. Anche in questo caso nei primi versetti troviamo tre appellativi fondamentali che descrivono il modo con cui Dio si rivolge all'uomo. **Scoprendo e confessando il suo peccato, l'uomo scopre un volto nuovo di Dio.** Che appare come pietoso e misericordioso, fedele e amorevole. La misericordia o **pietà** (*Miserere* di solito si traduce "pietà di me o Dio") sono il **volto grazioso di Dio** che si "piega" verso l'uomo perduto, che concede grazia (la versione dei LXX traduce il verbo *hanan* con *charis* fare grazia). «Si tratta di un vero e proprio cerchio di amore e di grazia che si chiude: la "grazia" divina rende "grazioso" l'uomo agli occhi di Dio» (Ravasi). Il secondo termine è *hesed* e indica **l'amore fedele di Dio**, presuppone il vincolo dell'alleanza che il peccato rompe ma che non viene meno da parte di Dio. Egli continua ad essere fedele anche quando noi non siamo fedeli (il pensiero paolino partirà proprio da questo assunto fondamentale, che Dio è fedele anche all'uomo peccatore). Il terzo attributo dell'amore di Dio è *rehem* (di solito al plurale *rahamim*) che evoca **le viscere della madre**, simbolo archetipo di un amore senza condizioni, istintivo, viscerale, radicale. Giovanni Paolo II nell'enciclica *Dives in misericordia* ha richiamato questi due attributi dell'amore di Dio (la fedeltà e la misericordia) come l'amore forte, virile, stabile e affidabile da un lato e l'amore materno, affettuoso, intimo femminile: *rahamim* denota l'amore della madre. Dal più profondo e originario vincolo, anzi, dall'umanità che lega la madre al bambino, scaturisce un particolare rapporto con lui, un particolare amore. Di questo amore si può dire che è totalmente gratuito, non frutto di merito, e che sotto questo aspetto costituisce una necessità interiore: è un'esigenza del cuore. È una variante quasi "femminile" della fedeltà maschile a se stesso, espressa dall' *hesed*.

### 1.2. Confessione del peccato e perdono

La confessione prosegue con un **atto di riconoscimento**. Il peccato per essere perdonato deve essere confessato e per essere confessato va conosciuto, meglio ri-conosciuto. L'orante riconosce, fa una nuova esperienza dolorosa del male che ha fatto, che è entrato nella sua vita. Per fare questo lo mette davanti a sé, lo **espone**. Il peccato nascosto logora, quello "messo davanti" può essere tolto. Il primo fa da schermo nascosto che impedisce la relazione con Dio e con il prossimo, il secondo diventa luogo dove Dio può rivolgere il suo volto e noi ritrovarlo. È l'esperienza di cui parla il salmo 32, dove si racconta che nel silenzio di un peccato rimosso l'uomo si consuma fino a quando si decide a confessare, a raccontare e questa diventa una esperienza liberatoria: «Tacevo e si logoravano le mie ossa/mentre gemevo tutto il giorno./Giorno e notte pesava su di me la tua mano/come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore./Ti ho manifestato il mio peccato,/non ho tenuto nascosto il mio errore./Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe"/e tu hai rimosso la malizia del mio peccato» (Sal 32, 3-5).

Ma occorre fare un passo in avanti. Si tratta di **"personalizzare" il peccato**. Esso tende ad una rimozione proprio nel suo celarsi anonimo. Qualcuno si confessa così "si dicono bestemmie" "si fa del male alle persone care"... Come se il peccato fosse un atto impersonale, anonimo dove non sono in gioco attori reali. Qui invece «non viene detto: ho peccato, ho sbagliato. Viene detto "Contro di te ho peccato". La personalizzazione della colpa è insieme un atto di profonda verità e un atto di estrema chiarezza, perché questo riconoscimento dell'uomo che parla così, che è educato a parlare così, non ha nulla a che fare con il senso deprimente e avvilito di colpa. (...) Le parole del Salmo ci rivelano la differenza tra l'esame di coscienza fatto in dialogo con Dio e tutta l'analisi della colpa, delle debolezze, delle bassezze che ciascuno riconosce in se stesso e che arrivano a deprimere profondamente lo spirito rendendolo ancora più stanco e incapace di lottare» (Martini). Potrebbe apparire esagerato: "ogni colpa e **ogni peccato riguarda Dio?**". In realtà è proprio così: «Prima che un'ingiuria fatta all'uomo, il peccato è innanzitutto un tradimento di Dio» (Chouraqui). Sia perché si è rotto un codice morale che era codice di alleanza, un patto

stipulato non solo tra gli uomini, ma al cospetto di Dio e quindi che lo riguarda. Ma ancor più perché **Dio stesso si identifica con la vittima**, ne porta il dolore, la ferita: così come ogni atto di bene è fatto a Dio (cf “l’avete fatto a me” di Mt 25), così ogni torto all’uomo è torto a Dio. In perfetta analogia con la relazione tra il primo e il secondo comandamento: uno non senza l’altro. Non possiamo separare il profilo teologico (l’amore di Dio) e quello morale (l’amore del prossimo) perché stanno uno non senza l’altro. Si comprende allora che qui Dio è parte in causa. Infatti il salmista lo riconosce innocente, giusto nel suo giudizio: ovvero solo da lui può venire il perdono perché lui non è “terzo” rispetto all’offesa ma parte lesa. Da lui deve e può giungere una parola di perdono.

La terza mossa di approfondimento e di **radicalità della confessione ne richiama l’estensione**: fin dal **seno di mia madre**. A partire da questo rimando all’atto generativo e al seno della madre, qualcuno ha richiamato il concetto di “peccato originale” quello che ha coinvolto Eva, la madre di tutti i viventi. In effetti il movimento della riflessione del salmista è quello di risalire all’origine, al “punto di creazione” ma per dire che non esiste momento nel quale egli non sia stato esposto al male. Potremmo dire così: “sono coinvolto con il male *fin nel midollo*, fin dall’inizio”. In questo risalire all’origine ci sono i presupposti della dottrina del peccato originale, ma non tanto nel senso di una sorta di colpa che si propaga tramite la generazione e la sessualità, quanto nell’esperienza tipicamente umana di appartenere ad una storia nella quale il male è ben presente, in ogni momento e in ogni luogo. Nascere è essere esposti al male, è partecipare ad una storia che conosce una “inclinazione” al male.

Dio – siamo al v 8, ad una prima conclusione di questa confessione di colpa – porta il salmista alla propria verità, alla “sincerità del cuore”. Possiamo trovare qui già un effetto benefico della grazia. La purificazione della confessione crea un vuoto che permette l’irrompere della “sapienza”, una nuova conoscenza di sé. Fare verità (nel senso biblico, dove *emet*, verità vuol dire fedeltà, qualcosa che dura nel tempo, che tiene e non viene meno) è mettere alla prova, “verificare”, condurre ad una sincerità trasparente. Accade un curioso richiamo altamente istruttivo: la confessione si era aperta con la *conoscenza* della colpa (riconosco la mia colpa) e ora si chiude con il salmista che *conosce* la sapienza, quella conoscenza che Dio offre all’uomo sincero e contrito, fonte di via e di giustizia. Così come Dio ci permette di conoscere il lato oscuro che è in noi – il peccato – la confessione del peccato ci permette di conoscere il volto luminoso di Dio, la sua grazia e il suo perdono.

## 2 La nuova creazione nel regno della grazia

La seconda parte del salmo racconta l’opera di ricreazione. Come dice il Talmud: «i vasi d’oro e di vetro spezzati non possono essere riparati se non attraverso una fusione». Non si tratta di “mettere una pezza” di aggiustare una situazione danneggiata, ma di un’opera creatrice che integrando anche l’esperienza traumatica del male riesce a dare vita a qualcosa di nuovo e di più prezioso. E questo è possibile solo a Dio, che il salmista scopre come colui che crea, ricrea, rende nuovi.

### 2.1. Il dono di uno spirito nuovo

Prima c’è un’operazione di purificazione, di catarsi, di cancellazione e simultaneamente quella di rigenerazione. Le azioni evocate dal salmo sono diverse. Dio prima “**cancella**”: il verbo si riferisce alla cancellazione di una scrittura giudiziaria o commerciale, un debito estinto, obliterato. Oppure “**lava**”: la nozione fa riferimento al mondo dei lavandai, delle tintorie, ma sono gesti con forte valenza sacrale di purificazione (basti pensare a Malachia che parla dell’avvento del Messia preparato dall’avvento di un angelo che con il fuoco purifica e con la lisciva dei lavandai monda (cf.

MI 2,2-3). Ed ancora **“purifica”**: rende brillante, splendente come oro raffinato (sempre con il fuoco direbbe Malachia). Oppure **“asperge”** con l’issopo: l’issopo è un vegetale mai del tutto identificato (forse la nostra maggiorana o l’origano) che veniva utilizzato come aspersorio. Il contrasto evocato da questa purificazione è con il sangue: mentre questo simbolo della violenza ha macchiato il peccatore, ora la purificazione lo rende più **“bianco della neve”** (cf Is 1,18: «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come la neve»).

Intrecciata con l’opera di purificazione c’è quella positiva della **creazione**, che viene descritta con una suggestiva **triplice epiclesi**. Dio crea uno spirito, e con il suo Spirito, come nella prima creazione. Lo sfondo è la teologia della nuova alleanza, quella nella quale Dio pone il suo **“Spirito”** in noi e crea un **“cuore nuovo”** (cf Ez 36,25-27). La triplice epiclesi è così descritta: uno spirito fermo, santo, e generoso. Lo **spirito “fermo”** è segno di stabilità. Mentre l’uomo nel peccato vacilla, è fragile, instabile, incostante, quello nuovo sarà capace di fedeltà (come è l’amore di Dio) di coerenza e dirittura. Lo **spirito donato è “santo”**. Il concetto biblico di **“santità”** corrisponde ad una consacrazione, una corrispondenza piena alla elezione operata da Dio che separa un popolo e lo destina ad essere segno della sua **“santità”** (Dio solo è Santo, tre volte Santo cf Is 6,3). Questa Santità è posta in riferimento al volto di Dio alla sua presenza (**“non respingermi dalla tua presenza, non privarmi del suo santo spirito”**). Il popolo è santo perché in mezzo a lui Dio è presente con la sua ombra, la sua *Shekhinah*; rinnovato, l’uomo diventa tempio della sua presenza. Infine quello che Dio dona è uno **spirito “generoso”**: «che denota l’iniziativa spontanea, la generosità nelle cose difficili, la nobiltà interiore, è come ricevere un dinamismo nuovo che dà impulso alle azioni dall’interno, senza necessità, o in virtù di una coazione esteriore, ma con generosità e non per compiere il minimo» (Schokel).

## *2.2. Un cuore contrito è il sacrificio gradito*

Ora il salmista può dichiarare le sue intenzioni di vita nuova. Hanno la forma di un **duplice voto**, una promessa, l’impegno ad un agire che ha di mira altri, che fa partecipi altri della grazia ricevuta. Il primo voto infatti è quello di **rivolgersi ai peccatori**, insegnare loro una via del ritorno. Lo spirito missionario, evangelizzante, è insito all’esperienza del perdono: chi l’ha ricevuto diventa testimone ardente dell’amore soprattutto nei confronti dei peccatori. Lo fa non per proselitismo, ma perché il suo dramma diventa esemplare. Se Dio ha perdonato e rigenerato me – dice il salmista – allora c’è una speranza per tutti. Solo un peccatore perdonato diventa annunciatore di un perdono possibile per tutti. E tuttavia non smette di chiedere: perché sa che solo Dio può cancellare, **“liberare dal sangue”**, rendere veri e dunque autorizzare le parole da rivolgere ad altri. **“Lingua”, “labbra” “bocca”,** rigenerate dalla grazia possono pronunciare parole di grazia, un vangelo, una buona notizia per altri.

Il **secondo voto riguarda il culto**. Nello spirito profetico della teologia della nuova alleanza qui viene sottolineato il carattere spirituale, del cuore, di questo sacrificio. I profeti da sempre sono critici con il culto rituale, quello che ha nel tempio il suo centro e nei sacerdoti i suoi mediatori. Questo culto si espone ad una pratica perversa (tenere buono Dio e sentirsi a posto) che non passa dalla **“sincerità”** del cuore. Dio non lo gradisce. Nell’esilio, privati del tempio, il popolo di Israele ha imparato che **la verità del culto sta in uno spirito contrito**, un cuore **“spezzato”**. Il nostro salmista s’inserisce in questo filone spirituale per proclamare la superiorità del culto della vita: una vita nuova, un cuore nuovo, **“contrito”, “spezzato”** e ricostruito da Dio, questo è il dono che il Signore gradisce. Perché che cosa se ne può fare di buono e di bello, di gradevole appunto, Dio delle nostre **“cose”** di vitelli e di arieti? Quale immagine di Dio si cela dietro il sacrificio di **“cose”** quasi a placare e a rendere propizio un divino imperscrutabile e minaccioso? Dio gradisce che l’uomo sia nuovo, che il suo cuore sia capace di un amore sincero (nei confronti di Dio e del

prossimo, come sempre). Così Paolo riprenderà questa intuizione quando scrive ai Romani: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,1-2)

### **3. Una appendice liturgica**

Il salmo si conclude con una aggiunta, che pare essere una ripresa e una attualizzazione del salmo in vista di una **liturgia penitenziale pubblica**, probabilmente scritto in epoca post-esilica. Cambia il tono del salmo. Da una preghiera al singolare vediamo entrare in scena un soggetto plurimo. E torna un culto legato al tempio e a Gerusalemme. Abbiamo diverse testimonianze di liturgie penitenziali nate proprio nel periodo post-esilico (Is 59,9-15 e 63,7-64,11; Esd 9; Ne 1,5-11), al ritorno in Palestina del popolo disperso. Un tempo difficile e di una certa depressione spirituale, perché la ricostruzione è faticosa e incerta, e perché il sogno di ricostruire il tempio e il regno non sembra trovare un'immediata realizzazione. Proprio per questo i versetti finali possono assumere un senso escatologico: non si tratta di "tornare indietro" al vecchio Tempio, all'antica città Santa. La Gerusalemme che Dio è invitato a ricostruire è quella definitiva e ultima che il Signore ha in serbo per tutti gli uomini. E i sacrifici che di nuovo si potranno offrire non saranno altri da quelli di un cuore puro e uno spirito umile.

#### **Per una rilettura cristologica del salmo**

Il tema centrale del salmo è un **cammino di riconciliazione**, che è proprio il centro del Vangelo! Dio non appare come un giudice estraneo che commina una condanna per una colpa commessa; egli è parte lesa che patisce il male, e convoca il suo partner, l'uomo, perché non ne sia sopraffatto ma possa rinascere. Di più: con la sua incarnazione Gesù entra in contatto con la storia fatta di male e di violenza, se ne lascia toccare, colpire fino a morire. Ma lo fa offrendo sé stesso a favore dei peccatori, e in questo "cuore spezzato" troviamo il valore autentico di ogni culto e di ogni sacrificio.

**Solo Dio può perdonare** (come parte lesa, ferita a morte), come ha detto Gesù, e Gesù è la parola di perdono che si fa vicina, prossima, intima all'uomo peccatore. Per questo il Signore ha uno sguardo privilegiato per i peccatori. La misericordia di Gesù non è per nulla un trattare con leggerezza il male e il peccato. È un amore fedele e viscerale che si piega sull'uomo ferito (vedi il buon Samaritano Lc 10,25-37) che riaccoglie il figlio perduto (la parabola del padre misericordioso Lc 15,11-32) che non condanna la donna colta in fragranza di peccato (Gv 8,1ss).

Per concludere lasciamo la parola ad un sonetto di John Donne (1572-1651), poeta inglese in cui ritroviamo violentemente e sorprendentemente alcune metafore del salmo.

Sfascia il mio cuore, Dio, in tre persone! Per ora  
tu solo bussi, aliti, risplendi,  
e tenti di emendare. Ma perché io sorga e regga  
tu rovesciami e piega la tua forza  
a spezzarmi, ad esplodermi, bruciarmi e farmi nuovo.  
Usurpata città, dovuta ad altri io provo  
a farti entrare, ma ah, senza fortuna.  
La ragione, in me tuo viceré,  
mi dovrebbe difendere ma è  
prigioniera e si mostra molle o infida.  
Pure teneramente io t'amo e vorrei essere  
riamato. Ma fui promesso al tuo nemico.  
Divorziami, discioglami, spezza il nodo,  
rapiscimi, imprigionami: se tu  
non m'incateni non sarò mai libero,  
casto mai se tu non mi violenti.  
(Sonetti Sacri XIV)

Signore,  
la tua bontà mi ha creato,  
la tua misericordia ha cancellato i miei peccati,  
la tua pazienza fino ad oggi mi ha sopportato...

Tu attendi, o Signore misericordioso  
la mia conversione  
e io attendo la tua grazia  
per raggiungere attraverso la conversione  
una vita secondo la tua volontà.

Vieni in mio aiuto o Dio che mi hai creato  
e che mi conservi e mi sostieni.  
Di te sono assetato, di te sono affamato,  
te desidero, a te sospiro,  
te bramo al di sopra di ogni cosa.  
(Anselmo di Aosta)

PREGHIERA PER OTTENERE IL DONO DELLE LACRIME

Dio onnipotente e d'infinita mitezza,  
che per il tuo popolo assetato  
ha fatto sgorgare dalla pietra  
una sorgente d'acqua viva,  
fa' sgorgare dalle durezza del nostro cuore  
lacrime di compunzione,  
affinché possiamo piangere i nostri peccati,  
e per tua misericordia  
ne possiamo ricevere la remissione e il  
perdono.  
Per Cristo nostro Signore.  
(Dalla liturgia romana)